

LA
BATTAGLIA
DI LEPANTO

Melo-Dramma Serio

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Nella Primavera dell'Anno 1836.

Poesia del Sig. Avv. Leopoldo Carantini
Musica del Sig. Maestro Comnaso Genoves
pensionato dalla Corte di Spagna



ROMA

Tipografia Puccinelli a Torre
Sanguigna n.º 17.

Con approvazione.

A R G O M E N T O

Rodolfo giovine Veneziano di chiarissima stirpe più volte detto a Condottiere delle armi della Repubblica, essendo per le sue prodezze caduto in odio a molti, che non potendolo uguagliare nelle opere, pure volevano stargli del pari nella potenza, fu per le male arti di costoro, come reo di tradizione dalla patria sbandito. Per lo che preso da grave rancore, essendo di una natura subitanea e violenta convertì in odio, ed abominazione l'amor grande che nutriva per la sua terra natale, talchè, passato il mare venne in Turchia, dove, cangiato il nome, imprese a militare tra le soldatesche turche, dove pel suo valore acquistò chiara fama, che sempre più crescendo nella opinione del suo monarca, non andò guari il fè innalzare alla dignità di Pascià. Era a quei tempi Imperadore dei Turchi Ibraim, il quale avendo tolto colle armi l'isola di Cipro ai Veneziani, erasi conciliata l'ira di quasi tutti i Principi Cristiani, che stretta insieme la notissima lega del 1570 inviarono numerosa flotta a riconquistar Cipro. La gagliardia del giovine rinegato, e l'odio che sempre più in lui cre-

sceva contro i suoi Concittadini indussero di buon grado Ibraim ad affidargli il comando dell' Armata Turca, di che egli si tenne grandemente onorato, e radunate le navi nel golfo di Lepanto attese colà i Cristiani.

Aveva egli intanto, partendo di Venezia lasciato un picciol fratello per nome Eduardo, il quale fattosi adulto, ed arruolato tra le milizie Veneziane inviate in soccorso di Cipro, erasi colà invogliato di una Cleona leggiadrissima, donzella greca, ed ottenutone l'assenso dai Genitori stava per darle la mano di sposo, quando presa l'isola dai Turchi, e messa a sacco, ed a ruberia, dovè l'infelice giovine, perduta ogni speranza di trovar più viva la sua fidanzata ritornarsene in patria.

Apprestavasi allora l'armata Cristiana che dovea muovere incontro ai Turchi. Era nata nel cuor del giovane una incerta speranza, che potesse fra quelli nascondersi l'esule Rodolfo, e desideroso di abbracciarlo, volle far parte di quella armata. E' in questo stato di cose che comincia l'azione.

La venuta di Eduardo nel campo Turco, durante una breve tregua che precedè la battaglia per ritrovare il fratello. La sua meraviglia in rinvenir Cleona tra le schiave favorite di Rodolfo: il riconoscimento con costui, la gelosia, e l'e-

roismo di entrambi, l'esito della battaglia svantaggioso pei Turchi, ed il tragico fine del rinnegato, sono gli avvenimenti che han servato di base, e di nesso a questo lavoro melodrammatico.



PERSONAGGI

RODOLFO sotto il nome di Alì Pascià.

Signor Filippo Coletti.

EDUARDO Cav. Veneziano

Signor Salvatore Patti.

CLEONA schiava Greca di Alì

Signora Catterina Barilli.

ARGIA amica di Cleona

Signora Orsola Lanzi.

CORRADO confidente di Alì

Signor Angelo Donati.

MUSTAFA' Uffiziale del Sultano

Signor Angelo Alba.

Grandi {
Guerrieri { Musulmani
Coro di Shiave greche, Guardie,
e Guerrieri Italiani.

La Scena è in Lepanto nel 1571.

Primo Violino, e Direttore d'Orchestra

Signor Emilio Angelini.

Pittore delle Scene.

Signor Luigi Ferrari.

Attrezzista Signor Luigi Bonini.

Direttore di Scena Signor Gregorio Ceci.

Macchinista, ed Illuminatore

Signor Lorenzo Maderazzi.

Il Vestiario è tutto di proprietà, ed invenzione del Signor Niccola Sartorj.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Veduta in lontano del Porto (di Mare in vicinanze di Lepanto, a dritta gran portico del palagio di Alì, a sinistra Tempio.

SORGE IL SOLE.

*Alì immerso in profondi pensieri
seduto su di un sasso.*

Coro **L'**alba di porpora pel ciel sereno
Le nubi tremole tingendo va:
Chi sa quai torbide saette in seno,
Chi sa qual turbine covando stà.
Finchè si tacciono l'ire frementi
Finchè può libero spandersi il cor,
Sian questi amabili brevi momenti,
Sacri alle tenere gioje d'amor.
(*Alì riscosso alle ultime parole
del Coro sorge in piedi fissando gli sguardi sul mare,
poi dolorosamente prorompe.*
Oh! come quegli accenti
Mi piombano sul cor; oh avventurosi!
Lieta vostra alma, e pura
Gode al dolce gioir della natura!



E il prisco suo splendor!
(si ascolta da lontano una musica festiva.

Alì Chi si appressa?

Corr. A noi festivo
 Del Sultan si avanza un messo
 Ti serena.

Alì Che sarà?

SCENA III.

Al suono di scelte bande militari preceduto dalle guardie del Sultano, Grandi, e Guerrieri Musulmani, e seguito di soldati e schiavi che portano in un bacino d'oro il bastone delle armi si avanza Mustafà e detti.

Coro dei Guerrieri.

Su disnuda, o guerriero, quel brando
 Che balena qual lampo di morte,
 Che salvò tante volte pugnando
 D' Ibraimo le genti, la fè.

Della Grecia a spezzar le ritorte
 Su quest' onde il nemico già piomba
 Tu ti mostra, egli trovi la tomba
 Dove coglier la palma credè.
 O guerriero d'invitto valore,
 Nostra gloria risorga per te.

Parte del Coro.

Campion fortissimo
 Di nostra terra,
 A vincer guidaci,
 Nume di guerra

Tutto il Coro

A te qual turbine
 Resisterà,
 Chi la vittoria
 Contenderà?

Parte del Coro

Quando a te veggaci
 Pagnar d' accanto
 Europa in pianto
 Si scioglierà.

Coro intero

Ma a lei quel piangere
 Non gioverà:
 No, per quei barbari
 Non v' è pietà.

(Mustafà facendosi innanzi, e porgendo ad Alì il bastone delle armi.

D' Ibraimo a te vengo
 Di lieto annunzio messaggero, o Duce,
 Ei dell' impero il fato
 Oggi commette a te, tu delle navi
 Sii condottiero, e guida
 E ad' Ibraim per te la sorte arrida.

(Alì si avanza in mezzo al Teatro, e prendendo il bastone delle armi colla destra lo solleva in alto e dice con espressione.

Del suo Re l' offerta è grata
 Ad un cor che l' ama, e cole,
 Come è puro in cielo il sole
 Sarà pura la mia fè.

Tutto il Coro

Noi morir con te giuriamo

Lo giuriamo oggi al tuo piè.

(i soldati tutti chinano le armi in atto di giurare fedeltà al nuovo Capitano. Alì resta solo in mezzo colla spada sguainata.

(Pausa. Poi si avvanza innanzi al proscenio, e dice con tuono feroce.

Vedrai tra poco Italia

Il cittadin proscritto,

Ma ai figli tuoi terribile

Quel cittadin sarà.

Il brando suo che impavido

Sostenne un dì tuo dritto

Sol di tuo sangue, o perfida,

Oggi fumar dovrà.

Coro Oh su quegli occhi suoi

Come sfavillan l'ire!

S'ei pugnerà per noi

Chi a noi resisterà?

(tutti i soldati passano in bell'ordine dinanzi ad Alì, facendogli il saluto delle armi. Partiti i quali Alì parte anch'egli seguito da Mustafà, e dai Grandi Musulmani. Le artiglierie Turche accompagnano col loro rimbombo questa marcia.

SCENA IV.

Giardino delizioso contiguo al palazzo di Alì, a cui si ascende per ampia scala. Cancelli in fondo, e vari sedili. In lontananza si veggono varie tende Turche, e dal palazzo di Alì sventola una bandiera di porpora, colla mezza luna in oro.

Shiave Greche compagne di Cleona, poi Cleona ed Argia.

Coro Come si sfronda rapido
De tuoi begli anni il fiore!
Qual sul tuo volto o vergine
Siede mortal pallor!
Deh non volerti struggere
Al soffio del dolor:
Spargi d'oblio le immagini
Del tuo primiero amor!

Cle. Oh care amiche piante,
Dolce conforto a questo core oppresso
Poichè tra voi concesso
M'è di volgere il piede
Io torno a voi. Oh come bello il cielo
Ride in tal dì, come lucente e terso
L'astro maggior che l'Oriente infiora
In ciel fiammeggia e brilla!
Per quella luce sua pura, serena
E' ad ogni cor delizia, a me sol pena!

(siede pensosa.

Argia, l'arpa mi porgi, i miei lamenti
Che alle fronde in confidi, e almen col
(canto

Sfoghi il mio duol, che uscir vorrebbe
(in pianto.

(*Argia le porge l' Arpa, e tutte se
le fanno intorno.*

Là dove il rio più limpido
Lambe l' erbosa riva
Presso ad un giglio candido
Rosa gentil fioriva
Vaga d' April delizia
Pareansi amar quei fior.

Cortese il nembo, il turbine

Lungi da lor fremea:

A ravvivarli argentea

Rugiada il ciel piovea:

Li carezzava ogni aura

Coll' alito d' amor.

Ahi di quel giglio candido

Non più gli stami han vita!

Pende la foglia tremula

Dal gambo inaridita.

Tutta al nativo margine

Sotto di estraneo cielo

Langue la rosa e pallida

Si piega sullo stelo,

Nè più l' avviva l' aura

Coll' alito d' amor,

Nè più dei cor delizia

Qual furo, or son qui fior.

Arg. Oh come in finte immagini

Ritragge il suo dolor.

Coro Ahi chi terrà le lacrime

Al fato dei due fior?

Arg. Qual mestissimo carne

Ripetesti o Cleona!

Cle. Il carne è questo

Delle sventure mie: Giovine, e bella
Cipro mi vide, e il Padre, allor, la madre
Gli amici intorno avea, si apriva il core
D'amore al primo riso, ahi che in un
(punto

» Tutto finì; solo un sol giorno, amante,

» Amici, Genitor, Patria mi tolse,

» Ed i desiri accolse

» E le speranze mie solo una tomba.

Arg. Ahi mi si spezza il cor.

Ele. Oh se veduto

L'avessi Argia; giovine al par, che prode
Era Eduardo mio

» Dalle Adriache lagune

» Egli qui mosse, e il libero vessillo

Di Grecia in campo seguitar gli piacque;

Un altro giorno eran già sposi... ahi crudo

Sul nuzial mio letto

Spense amor le sue tede, e sol di lui

Funesta io serbo eredità di pianto.

Arg. Tristo pensier; di tanto onor Cleona

La memoria abbandona, ed a più liete

Idee schiudi la mente... Invano il ceta

Sol per te cede quel tuo spirito altero

Si t'ama Alì... mel nieghi?

Cle. Ah m' ama, è vero

Quanto infelice io son!

Arg. Ma che? non merta

Alì gli affetti tuoi? fiero con tutti

Solo è dolce con te, teco sorride

Libera errar te con tue ancelle ei lascia,

E te non vile schiava

Sorella, amica ei tien.

Cle. Oh mia diletta,
Quanto gli debbo, il so, grato per lui
Io serbo un cor, non per amarlo; un solo
Un sovvenir fisso mi sta nell' alma,
E il cielo, il vieta il cielo.

Arg. S' appressa alcuno.

Alc. Itene voi (alle ancelle
Tu pure
Amica mi precedi, e in tanto duolo
Deh m'implora dal ciel pace, e consuolo.
(partono per la scalinata, Argia,
e le compagne di Cleona. Essa
le segue lentamente, intanto en-
trano per il cancello.)

SCENA V.

Eduardo condotto da Corrado.

Corr. Italo, attendi.
(sale anch' Egli per la scalinata,
ed entra nel Palazzo. Cleona in-
tanto si rimane ad osservare Eduar-
do, il quale senza accorgersi di
lei si avvanza sul proscenio.)

Edu. Oh puro cielo, oh bella
Terra di Grecia, io ti saluto; accogli
Questo di tenerezza amico pianto:
Tu per cui sparsi il sangue, allorchè amore
Pascea di cari sogni il giovin core.
Qui dunque, in mezzo a queste
Empie insegne abborrite
Rodolfo io rivedrò! come mi trema
In appressarmi il cor! Dopo due lustri

Ti trovo alfin... Oh tu pietoso cielo
Tu propizio mi arridi
Tu fa che io meco il tragga ai patrij lidi.
Cle. Chi è mai quello straniero? (tra se.
Corr. (ritornando incima alle scale.)
Guerrier tua prece
Sdegnà il Pascià, nè ad ascoltarti assente.
» Và mi rispose, e digli
» Che in poco d' ora ei mi vedrà, del
(nostro
» Colloquio allor fia testimone il campo
» O innanzi a lui ragionerem col brando;
Son questi i sensi suoi
Onde alle navi tue rieder ben puoi
Udisti?
Edu. Udii (Corrado rientra.) E in guisa
(tal Rodolfo
Ogni dover si scorda?
Cle. (A quell' aspetto
Quale insolito io provo
Dolce fremito in me?)
Edu. (Dunque mi è forza
Partir senza vederlo, e tanta speme,
Tanto varcato mar... ma (vede Cleona)
(una donzella
Si chiegga
(andando verso lei si riconoscono.
Ah chi sei tu...
Cle. Qual volto!
Edu. Oh Dio!
Cle. Eduardo!
Edu. Cleona!
A 2. Idolo mio!!!
Edu. Ah tu vivi... ah della Patria

Come mai scampasti il fato?

Cle. Vivo tu! nel Marte irato
Qual poter soccorse a te?

Edu. Quella notte tremenda, e funesta
Della pugna tra il bellico orror,
A camparti da tanta tempesta,
A' tuoi lari guidommi l'amor.

Di te cerco, ed un suono di orrore
Odo sol di chi geme, e chi langue
Ti cercai fragli strazj, ed il sangue
All'aurora ti chiesi ed al dì.

Da quell'ora nel povero core
Di vederti ogni speme svanì.

Cle. Quella notte tremenda, e funesta
Di miseria, di lutto, d'orror
Un fragore di guerra mi desta
Da miei teneri sogni d'amor.

Di te cerco fra l'ombre di morte
Frà le vampe, le stragi, ed il sangue
Ed il grido di un'uomo che langue
Mi ripete. Eduardo perì!

Più non seppi: tra crude ritorte
Mi rinvenne al suo nascere il dì.

Edu. Ma quì perchè tu sei?

Quì non soggiorna Alì?

Cle. Tu ignori i lacci miei!
Schiava son'io.

Edu. D'Alì!!!!

Tu di lui schiava!

Cle. Oh cielo!

Fuggi... Eduardo... va

S'ei giugne quì...

Edu. Qual velo

Si squarcia, parla...

Cle. Ah va!

Egli di me sollecito...

Edu. Che dici... e tu!... scordarmi!

Cle. Taci, non oltraggiarmi.

Edu. Tu mi tradisti.

Cle. Ah no!!

Io tradirti? ah di te piena

Fu quest'alma ognor serena:

Mi pareano e terra, e cielo

Ricordare il nostro amor.

Tu nell'ora, in che più tace

La natura in dolce oblio,

Cara imagine di pace,

Tu lenivi il mio dolor.

Edu. Ah Cleona, di te privo

Vita io trassi orrenda, oscura:

Mi pareva la natura

Solitudine d'orror.

La tua imagine diletta

Mi seguiva ognor presente:

Ti sentiva in ogni aurette,

Ti vedeva in ogni fior.

*(si ode un suono di tromba en-
tro il Palazzo.)*

Cle. *(nella massima agitazione.)*

Va t'invola... alcun s'appressa.

Edu. Ch'io ti lasci! ah non fia vero.

Cle. Per te tremo.

Edu. Il mondo intero

Mi vedria spirarti al piè.

Mi segui, fuggiamo

Da terra sì rea:

Un suolo cerchiamo

Propizio all'amor.

Ah vieni se m'ami
Seconda il mio cor.

Cle. Ah ferma, inumano!
Non rendermi rea.
Non vedi, che insano
Ti rende l'amor.
Ah fuggi se m'ami:
Seconda il mio cor.

Edu. Tu resisti, ah sì t'intendo.

Cle. Giusto ciel!!!

SCENA VI.

Mentre Eduardo vorrebbe trarre a forza Cleona comparisce Alì in cima alla scalinata.

Alì Qui lo straniero!!
Che veggio?... qual tradimento!
Un sì nero tradimento
Basto io solo a vendicar.

SCENA VII.

Alle voci di Alì accorrono le sue guardie, e le Compagne di Cleona. Alì sguaina la spada, e scende precipitosamente le scale, dirigendosi contro Eduardo, che sta nel più grande avvilimento; mentre Cleona cade quasi svenuta in braccio alle sue Compagne.

Alì Traditor... di mia mano quel core
Che io ti svella... Tu tremi codardo!!
(sta per ferirlo.)

Cle. (frapponendosi) Ah t'arresta

Edu. (gittandosi a piedi d'Alì)

Fratello!!

Alì Ed... u... ardo!!!

Coro Ei fratello!!!

Alì Mi sento mancar!

(silenzio universale.)

Alì (Qual'incontro! ei le parlava!

La stringeva ardito al seno!

Oh qual gelido veleno

Gelosia mi versa in cor.)

Edu. Ei fremeva! e d'ira ardente

Drizzò il ferro a questo petto

Ah certezza è il mio sospetto

Fredda man mi serra il cor.

Cle. (Ah celarmi oh Dio! sotterra

Io vorrei dai sguardi loro;

Gelo, avvampo, e pur non moro!

Reggo ancora a tanto orror.)

Coro Quale arcano! sul fratello

Ei stringea l'acciar furente!

Si confonde la mia mente

Fra la tema, e lo stupor.

Alì (risuotendosi passeggia la scena, e poi dice con sussiego.)

Va Cleona; all'Harem riedi

Là tra poco Alì verrà

Tremi ognun: su chi m'offende

Il mio sdegno piomberà.

Coro Quale ardor quel volto accende

Che farà? che dir vorrà?

Alì (rivolgendosi ad Edu. in aria cupa)

Giovinetto... a che venisti?

Qual pensier rivolgi in seno?

Cle. Ciel l' assisti.

Edu. Io vollen almeno
Rivederti e poi morir !!

(*con espressione.*)

Alì (*intenerito a queste parole gli prende la mano, e poi l'abbraccia gradatamente.*)

E fia ver! di me nel mondo

Avvi ancor chi si rammenti?

V' ha chi sparga a miei tormenti

Una lacrima, un sospir?

Ah mi abbraccia, a te d' accanto

Mi rammento i miei primì anni:

Mi richiama agli occhi il pianto

Un sì dolce sovvenir.

Edu. Or che sono a te d' accanto

Scordo il peso degli affanni

Del versato amaro pianto

Si disperde il sovvenir.

Cle. Ah di me pietade intanto

Sgrava il cor da tanti affanni!

Ah pietà di questo pianto

Ciel, che ascolti i miei sospir.

Coro Ah pietà di quel suo pianto

Ciel, che ascolti i suoi sospir.

(*partono Cleona tra le sue compagne, ed Alì abbracciato con Eduardo.*)

(*Si bassi la tenda.*)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

AVVERTIMENTO
AL SECONDO ATTO.

Scopo morale del mio Dramma fu il mostrare, come l'uomo, spezzato il freno della Religione, e dei doveri più sacri di cittadinanza, e di famiglia, non può offerire nella sua vita, che il fenomeno del disordinamento, e della contraddizione. Detti ad Alì un' anima ardentissima, capace di grandi virtù, e grandi vizj, e tenacissima nell' odio, e nell' amore. Le sue azioni non dovevano esser dunque che il combattimento continuo di queste due sregolate passioni abbandonate a loro stesse. Sotto questa veduta mi sembrò che non dovessero appormisi a colpa le inconseguenze che spesso veggonsi nei detti, e nelle opere del protagonista, ed i rapidi passaggi di uno in un altro eccesso, or di sensibilità, or di ferocia.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Sala terrena con veduta di mare.

Alì passeggia pensieroso ed Eduardo.

Alì **E'** vana ogni tua cura, è vano
Ogni pianto, ogni prego.
Edu. Ah crudo! han dunque
Gli empî riti esecrandi
Cangiato anche il tuo core? Or va, com-
(batti
Uccidi, struggi i tuoi fratelli, e lieto
Sulla mia salma istessa
T'apri un varco di sangue! Ah facil fora
Ogni altro eccesso a te, se dispietato
Della patria l'amor poni in oblio.
Alì Qual core or l'ama, come amolla il mio?
Perfida! questa adunque
Bella mercè serbava a miei sudori?
Questi i trionfi fur, questi gli allori?
E tu, Eduardo, ardisci
Di perdono parlarmi? ah tu non sai
Che serva vita da due lustri io traggo
Pel desio di vendetta,

Che tremenda, feroce a me si aspetta?

Edu. Ma il sai ... sol fu di pochi

Opra l' iniquo editto

Ed ogni onesto Cittadin ne pianse ...

Alì » Innocente Garzone!

» Nel camin della vita

» Giovin troppo tu sei, ah l'alma tua,

» Alla colpa non usa,

» Trova alla colpa altrui facil la scusa.

» Il so pur troppo, a tutti

» Non fu caro il mio bando

» Il soffriron però! qual destra ai ferri,

» Corse, qual grido allora

» In mia difesa si levò? quei vili

» M'insultavan col pianlo! io li odio tutti!

Edu. Ma tu meco pugnar! e il puoi?

Alì T'accheta

Guerriero io sono, il mio vessillo è questo

(*additando una bandiera che sventola sopra un fascio d'armi in fondo della scena.*)

Edu. Quale oh cielo per me giorno funesto!

(*resta Eduardo concentrato in se stesso, ed Alì lo sogguarda con fierezza insieme, e compassione. Frattanto da una stanza terrena a destra si ode un preludio di Arpa, e poi la voce di Cleona, che canta.*)

Mi credei felice appieno

In un sogno di piacer:

Come rapido baleno

S' involò dal mio pensier.

Alì Oh! qual voce!

Edu. Al cuor mi suona

Quell'accento di dolor!

(*porgono entrambi l'occhio al canto. Alì è irrequieto.*)

Cle. Al sorriso della speme

Vorrei l'alma abbandonar;

Ma nel petto il cor che geme

Mi richiama a sospirar.

Edu. Oh la voce di Cleona!!

Alì Ch'io la veggia...

(*correndo verso il luogo d'onde venne il canto.*)

Alì (*frapponendosi*) Che mai tenti
Dove volgi i passi audaci?

Edu. Ella è mia, Cleona...

(*con somma forza, ed espressione.*)

Alì Ah menti!

(*fiero oltremodo.*)

Menti!!

Edu. Sappi (*con tutta l'anima.*)

Alì Ah taci, taci

Ti comprendo ... ah mio furor!!!

(*Alì dice queste parole nella massima disperazione, e si copre il volto colle mani. Eduardo se gli accosta supplichevole, e con tuono flebile, ed agitato gli dice.*)

Ah Signor, Cleona adoro:

E' il mio bene, il mio tesoro;

Fin dal dì ch'io la mirai

D'un'immenso amor l'amai,

E gran tempo innanzi al cielo

Ci giurammo amore, e fè
*(Alì, che durante queste parole è
 giunto al colmo della rabbia, e
 della gelosia.)*

Alì Nò giammai!!!...

Edu. Quel core è mio

Alì Chi rapirlo ardisce a me!

*(con voce terribile, portando
 quasi involontariamente la
 mano all'elsa della spada.)*

*Restano per poco immobili en-
 trambi. Indi Eduardo gli dice.*

Edu. Ah perdona al mio tormento:

Ah pietà di questo core:

La mia vita, il mio contento

Pendon sol da quell'amore:

Ardo, e sol di morte il gelo

Tanta vampa estinguerà:

Ah di me qual vuoi disponi:

Lievi fian per me gli affanni;

Ma l'amor de' miei primi anni

Deh rispetta per pietà!

*(Alì si è anch'egli inteneri-
 to, e quasi piange.)*

Alì Ah crudel pietà non hai

Del destin che mi fa guerra?

Ch'io son solo, ah tu non sai

Derelitto in sulla terra?

Che si oppon la terra, e il cielo

Alla mia felicità.

Solo, ah solo a lui d'accanto

I miei spirti han posa e calma

Senza lei ah di quest'alma

Dì crudel che mai sarà.

Edu. Meco riedi, un Padre, un Nume.

Una patria a te si appresta

Teco unita l'idol mio

Qual sorella ognor sarà.

Alì Ch'io la miri a te d'accanto!

Che abborrirti io poi non possa!!

Eduardo... ah vil cotanto

Mai Rodolfo non sarà.

Edu. Frena in lui quella tempesta,

Ciel, che reggi il suo destin.

Alì Poichè speme a me non resta

Si decida il mio destin.

(si ode un colpo di cannone.)

Siegue un frastuono d'Is-

trumenti militari, ed una

fusta Turca passa a vista

degli spettatori col vessil-

lo rosso spiegato, che in-

dica esser finita la tregua,

ed esser prossima la batta-

glia.

Alì *(scosso dal suo combattimento.)*

Ebben sia tua, deliziati

In quel leggiadro volto;

Ma attendi almen che in cenere

Sia questo fral disciolto

Presso è il mio fin: concedimi

Sì breve indugio almeno

Ch'altri la stringa al seno

Vivo soffrir non sò.

Edu. Qual voce ahimè terribile

Ti uscì dal labro irato?

Vivi o fratel, me misero

Me solo opprima il fato.

Vivi : saran le lacrime
 Sempre sugli occhi miei :
 Vivi , sia tua colei
 Di duolo io sol morirò.

Alì A stento il pianto io freno
 Resister più non sò.

Edu. Ah di soffrire o Numi
 Più forza al cor non ho.

(*Alì si svincola da Eduardo , che vorrebbe trattenerlo , e parte. Questi rerta desolatissimo.*)

SCENA II.

Interno degli Appartamenti d' *Alì*.

Mustafà , e detto , e poi *Corrado*.

Must. Stranier, tu ancor fra noi?

Che t'indugia di più? !!! già l'ora è scorsa
 Fissa alla tregua , e di battaglia il grido
 Feroce eccheggia dalle navi al lido.

Parti : le leggi sacre

T'affretta a rispettar del nostro impero!

Se tardi, del Sultan sei prigioniero.

Edo. Crudo dover !

Must. Nè parti?

Edu. Oh iniquo fato !!

(*vedendo venir Corrado.*)

Oh tu che più cortese

Meco vidi o guerrier, tu che prescelto

Fosti dal mio Rodolfo

Amico e consigliere , ah tu se mai

Senti pietà del nostro caso amaro ,

Tu l'assisti per me; tu di Cleona

Il pianto tergi; oh se sperar potessi

Salvi da ogni periglio i cari oggetti ,
 Con alma immota , e forte

Andrei fra l'armi ad affrontar la morte

Se d'un fratello al pianto

Sordo non è il tuo core ,

Tu di Rodolfo accanto

Disarma il suo furore :

Ch'ei per pietà non stringa

Il fraticida acciar.

Coro Ah troppo di furore

E' acceso ohimè quel core ,

Chi sa se vorrà cedere ,

Se deporrà l' acciar.

Edu. A colei che piange, e geme

Riedi tu consolator ,

Desta un raggio almen di speme

In quell'anima d'amor.

Che non sappia qual si appresta

Cruda scena di terror ;

Troppo oh ciel sarà funesta

Tale imago al suo bel cor.

Corrado , e *Mustafà*.

Alla pugna ormai si appresta

Ogni prode , e nobil cor ;

La dimora esser funesta

Ti potria se resti ancor.

(*durante quest'aria una Scialuppa Veneziana si sarà avvicinata al lido. Eduardo vi monta sopra , e parte.*)

SCENA III.

Interno degli Appartamenti di Alì.

Alì solo, e poi Cleona.

Alì Rodolfo, alfin ti scuoti!

In te ritorni Alì: scaccia d'amore
Il vil pensier che t'addormenta, e toglie
Alla vendetta tua: più saggio impara
Ad eseguir del tuo crudele destino
I decreti funesti ...
Non per amar; sol per odiar nascesti;
Cleona a me

(ad una guardia che parte.

Sì quest' altera donna
Si disinganni alfin, nè mai superba
Vada che in vile amore
D'Alì per lei languir si vide il core.

Cle. Signor ...

Alì T' appressa

Donna superba, e la mia voce estrema
Voce sol di furore ascolta, e trema.
Più non curo di te; se mi sprezzasti
Più del fango ti sprezzo;
Ma del tuo tradimento
Degna mercè ne avrai!

Schiava vile di Alì ti pentirai.

Shiava vil: non più d'amore
Sente il foco Alì nel petto.
Sol di rabbia, e di dispetto
D'odio sol mi pascerò.

Eduardo, il mondo intero
Venga pure in tua difesa

Vendicar quell'alma offesa
Contro tutti io sol saprò.

Cle. Son tua schiava, il tuo furore
Provi pur la vile ancella:
Quella man che mi flagella
Io sommessa bacierò.

Ma il desio della vendetta
Non annida in cor gagliardo:
Il fratello d'Eduardo
Meco crudo esser non può.

Alì Ingrata! Ah dunque il sai
Che crudo esser non posso?
Che al volger de tuoi rai
Si estingue il mio furor?

Per farti lieta appieno
Dimmi che non fec'io?
Questa mercede al mio?
Serbavi ardente amor?

Cle. Ah se a te cara io fui
Deh non chiamarmi: ingrata.
Dei benefizj tui
Io mi rammento ancor!
L' imagin tua presente
Sempre verrammi in mente:
T' implorerò dal Cielo
Pace all' afflitto cor.

Alì Pace dici ... a me ... dal Cielo ...

Cle. Sì dal ciel nol credi?

Alì Ah menti!
Menti o donna; a questi accenti
Sordo è fatto il cor d'Alì.

Da quel dì che discacciato
Tolsi il piè dal patrio suolo,
Derelitto, abbandonato

Sul mio cor si assise il duolo,
Da quel dì non ho più pace
Da quel dì speme non ho.

Ersi spesso al Ciel la mente,
Cercai tregua al mesto core,
Non udimmi, e più furente
Nell' abisso del dolore
Disperato il cor piombò.

Sol d'inferno ho in sen la face:
Seco in tomba io scenderò.

Cle. Che dicesti: sconsigliato!
Il tuo dir mi desta orrore:
Infelice! in quale stato
Ti ha ridotto un primo errore;
In ciel spera, ei sol la pace
Al tuo cuore ei render può.
Deh ti umilia al Nume santo:
Ti ricovra alle sue braccia:
Piangi il fallo, ah basta il pianto
A lavar l'iniqua traccia,
Che il delitto in tè stampò.
Pentimento, amor verace
Il Ciel mai non isdegnò.

*(si ode un grido d'allarme,
ed un suono di bande guerriere. Alì comincia a trasportarsi gradatamente.*

Ciel che ascolto!

(voci di dentro) All'armi all'armi
Cle. Qual tremendo suon di morte!

SCENA IV.

Mustafà e detti, poi Coro di Guerrieri, Turchi con scimitarre sguainate, e bandiere. Coro ancora di donne compagne di Cleona.

Mus. Che più tardi, Alì non t'armi?

Alì (fuor di se stesso)

Già decisa è la mia sorte.

Mi abbandono al mio destin.

Cle. Pensa Alì che in te Rodolfo
Vive ancor.

Alì Me più non sento.

Cle. Della Patria

Alì Il nome è spento

Mus. Vieni all'armi, all'armi Alì

Coro Vieni Alì - T'affretta Alì

I tuoi fidi - Intorno hai qui

Vieni Alì - T'affretta Alì

Di tua gloria - E' giunto il dì.

Alì Presto io son: del brando mio
Tutta Italia tremerà.

Mus. Tanta fede il Signor mio
Compensare in te saprà.

Cle. Ah Signor del pianto mio
Ah di te Signor pietà.

Coro Vieni Alì - T'affretta Alì

I tuoi fidi - Intorno hai qui

Vieni Alì - T'affretta Alì

Di tua gloria - E' giunto il dì.

Alì (sguainando la sciabla)

Dei Numi, del fato

Dell'empia mia sorte
Tra il sangue e la morte
Vo l'ira a sfidar.

Un demone io sento
Che forza m'ispira:
Chi mai da tant'ira
Potrassi salvar?

Cle. T'arresta, spietato!
Pietà di tua sorte
Non senti di morte
Già l'ora suonar?

Cleona, e Coro

O cielo pietoso
Di lui che delira.
Sol tu puoi quell'ira
Tú solo frenar.

Mustafà, e Coro

Se all'ire del fato
Ti abbiamo consorte,
Saprem della morte
L'aspetto sfidar.

Tua voce s'io sento
Che forza c'ispira,
Chi mai da nostr'ira
Potrassi salvar?

Alì, e Coro di Guerrieri

Di questo brando
Al fiero lampo
L'iniquo campo
Cader dovrà.

Oh di quel brando
Al fiero lampo

Speme, nè scampo
Più il cor non ha.

(*Alì prende la bandiera, e parte in mezzo ai soldati. Cleona tenta invano di trattenerlo, e spossata cade tramortita in braccio alle sue compagne.*)

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Torna la Scena prima
dell'Atto primo.

Cleona sola, e poi Coro di Donzelle.

Cle. **D**ove corro! che fo? ... giorno fu-
(nesto

Di terror, di squallor!.. Oh come spesso
De' mortiferi bronzi

Il fragor s'ode infra la strage, e l'ira!

Ahi quanta gente ad un sol colpo spira!

Eduardo ... Rodolfo ... ah vi fermate,
Deponete l'acciaro, a me svenate.

Mentre io mi struggo in lacrime

Ah forse ei geme esangue

Forse un fratello spargere

Osa fraterno sangue

Ahimè ... l'estremo anelito

Forse gli uscì dal cor!

(*silenzio universale. In fondo sul luogo più alto che scopre nel mare si vede una moltitudine di uomini, misti alle Compagne di Cleona, che a po-*

co a poco scendono nella piazza. I scoppi del Cannone non si fanno più udire.

Coro Già i bronzi tacciono
L'ira cessò
Di guerra il turbine
Si dileguò.

(gli uomini si dividono in piccioli gruppi sulla riva per vedere se giunge alcuna nave. Le donne s'inginocchiano innanzi al tempio, e cantano il seguente Coro.

Pace a quell'anime
Che più non sono:
L'ali le cuoprano
Del gran perdono.

Cle. (avanzandosi fra esse.)
Finì la pugna, amiche?

Coro Tutto è silenzio, e morte

Cle. Incerto di sua sorte
Come mi trema il cor!

Ah tu deh rendimi
L'amato sposo:
Deh tu soccorrilo
Nume pietoso:
Pietà del misero,
Del nostro amor.

(Coro di donne, e d'uomini che tornano.

Di guerra il turbine
Si dileguò.

SCENA II.

Corrado con seguito di soldati fuggitivi
e detti.

Cle. (correndogli incontro) Ah Corrado..?

Corr. Oh Ciel Cleona

Cle. Che mai rechi?

Corr. (disperato) Italia ha vinto

Cle. (con premura) Eduardo

Corr. Ei vive... estinto

Sol per lui non cadde Alì.

Come nembo ruina furente

Fiero Alì sovr'Italia piombava:

Nudo il furo qual lampo rotava,

Il seguivan la morte e il terror.

» Gli guizzava la fiamma tra i crini,

» Zampillavagli il sangue sul viso

» Ma il suo core non ebbe conquiso

» Tanta scena di lutto, ed orror.

Fuggian tutti, Eduardo soltanto

Nudo offerse il suo petto a quel

(brando

Ei sbiancossi, ed il volto celando

Arretrossi, ed il brando spezzò.

Ahi perduto quel brando temuto

Lieta Italia il vessillo spiegò.

Cleona e Coro Donne.

Grazie o cielo, quell'alma di gelo

Del tuo braccio la forza provò.

Coro di Uomini

Ah già il braccio ne opprime del cielo

Chi campar dal suo sdegno ci può!

(si ode un lieto squillo di tromba, che annunzia lo sbarco dei vincitori.

Coro di Soldati

Ah fuggiam, le trombe ostili
 Odi tu squillar d'intorno:
 Oh funesto, oh crudo giorno
 Ah di noi che mai sarà!

Corr. Su correte, d'Ibraimo
 Si riduca ognuno a lato.

Coro Ibraimo sventurato
 Teco ognun morir saprà!
 (*i soldati e tutti gli uomini partono.*)

Corr. (*alle donne*)
 Mi seguite: ogni timore
 Deponete a noi vicino

Cle. No qui resto

Coro di donzelle Il tuo destino
 Teco ognun dividerà.

Corr. Ah si appressa il vincitore
 Chi da lui si salverà!

(*parte.*)

SCENA III.

Si avanzano i vincitori in bella ordinanza preceduti dal Vessillo della vittoria. Essi fan due giri sulla scena, e cantano il seguente Coro.

Il tiranno è caduto, sorgete
 Genti oppresse dal giogo straniero:
 Mano amica all'Italia porgete
 Vostri lacci Ella ardita spezzò.
 Torna o Grecia al tuo lustro primiero
 Per te un alba novella spuntò.

(*essi entrano per la parte opposta. Durante il precedente Coro.*)

SCENA IV.

Eduardo e Cleona che si era ritirata vicino al tempio durante la marcia.

Edu. Cleona, anima mia!

Cle. Eduardo, io ti abbraccio.

Edu. Ah vieni o cara
 Si ritrovi Rodolfo, oh qual per lui
 Liete novelle io reco!
 Vieni: ogni gioja io vò divider teco.
 (*partono in fretta.*)

SCENA V.

Alì esce lentamente dalla scena a dritta colle mani incrociate sul petto. Egli ha gli occhi stravolti, e parlerà come fuor di se stesso.

Sei sazio alfin! ... Tutta su me scagliasti,
 Ciel sdegnato i tuoi colpi! ... L'ira tua
 Tradito, disperato
 Esule, disprezzato
 Senza sperar più pace,
 D'onta, e rossor coperto, omai non resta,
 L'anatema a compire
 Che sempre nell'orecchio mi rimbomba
 Che tante iniquità serri la tomba.
 T'appagherò, t'appagherò.

(*sorbisce veleno che avea riposto in un anello.*)

Compiuto

E' il mio destin ... bujo mi s'apre innanzi

Forse per atterrirmi il passo estremo:
Va, di ghiaccio è il mio cor ... nulla più
(temo.

SCENA ULTIMA.

*Eduardo e Cleona con seguito di Soldati
Italiani, e Prigionieri Musulmani
Corrado, Argia, e detto.*

Edu. Rodolfo, oh fratel mio!

Cle. Rodolfo ascolta.

Edu. Odi. Pentita Italia

Onore, libertà, patria ti rende,

E fatta certa omai

Del tuo traditto dritto

Distrusse il bando, e lacerò l'editto:

Mira (*mostrandogli un foglio*) te il po-
(pol chiama

Te richiede il Senato, ah vieni, vieni:

Vesti l'antica assisa,

E per te veggia Europa

Sull' adriaca laguna

Il Leone sfidar tempo, e fortuna.

Alì Che dici?... a me ... la patria (*con gioja*

(*con tuono disperato*) E' tardi, è tardi

Già son dai lacci miei per sempre sciolto :

Coro Come!

Cle. Che dici mai

(*nella massima agitazione.*

Alì Il ver (*freddamente.*

Edu. (*desolato*) Che ascolto !!!

(*Alì prende per mano Eduardo, e col-
l'accento della più viva commozio-
ne gli dice.*

Riedi alla bella Italia,
Dille ch' io più non sono
E tu da lei perdono
Implora al mio fallir.

Deh che il mio freddo cenere
Ella raccolga in seno
Che sparga poche lagrime
Sopra il mio fato almeno.

E tu diletta Vergine

Infra il notturno orror

Sulla mia tomba gelida

Spargi un amico fior.

E lieta allor quest'anima

Qual aura del mattin

Verrà con ali tremule

A te lambendo il crin.

Eduardo, e Cleona.

Amico ciel soccorrilo

Pietà del suo destin.

Coro di Donzelle e Soldati.

Pietà Signor dei secoli

Pietà di lui che muore

Il nome suo non scrivasi

Nel libro del dolore.

Troppo penò quel misero

Nel viver suo quaggiù

Sia tuo divoto al termine

Se vivo almen nol fu.

Alì Fratello ... Amici ... Italia

Dolce Cleona addio

Ottenga il pianto mio

Almen dal Ciel pietà.

Eduardo, e Cleona.

Ahi che non reggo oh Dio

Il cor mancando va !!!

Coro Pietà, Signor dei secoli
Pietà di lui che muore
Il nome suo non scrivasi
Nel libro del dolore.

Alì Io manco ... Il sol scolorasi
Si oscu ... ra ... agli occhi il dì
T'appressa (a Cleona) al seno stringimi
(ad Eduardo

Tutto per me f ... i ... n ... i ... (muore.
Edu. Fratello! (gettandosi disperatamen-
(mente sopra di lui.

Cle. Oh Dio! (sviene.

Coro Morì !!!

FINE DEL DRAMMA.

Roma 29. Aprile 1836.

Se ne permette la rappresentazione

Per l' E^{mo} Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 3. Maggio 186.

Si permette per parte della Deputazione de' Pub-
blici Spettacoli.

D. Leonardo de' Duchì Bonelli Deputato.

Die 4. Maii 1836.

IMPRIMATUR

Fr. Angelus Vincentius Modena Ord. Praed.
S. P. Mag. Socius.

IMPRIMATUR

A. Piatti Archiep. Trapezunt Vicesgerens,